

Emilio Galvagno

Università di Sassari

I Siculi: Fine di un *ethnos*

“Marcello non disapprovò quella strage e concesse ai soldati il bottino raccolto ad Enna, ritenendo che i Siculi per paura sarebbero stati in tal modo distolti dal tradire i presidi romani”¹. La notizia di Livio si riferisce ad un episodio verificatosi durante la seconda guerra punica relativo al comandante del presidio romano Lucio Pinario. Questi, avendo intuito che gli Ennesi stavano per passare dalla parte di Cartagine, fece uccidere tutti i cittadini riuniti in assemblea. Se i Siculi del passo liviano corrispondono al greco **Σικελοί** e, conseguentemente, sono da identificare con gli antichi abitanti della Sicilia, noi ci troveremo di fronte all’ultima menzione della storiografia antica su questo *ethnos*.

Si concludeva in tal modo una storia protrattasi per circa sette secoli e lentamente spentasi come un malato condannato ad una lenta agonia.

Eppure, non sono mancati momenti nei quali i Siculi avevano giocato un ruolo importante negli avvenimenti della Sicilia. Il riferimento riguarda non solo le vicende di Ducezio, che hanno catalizzato l’attenzione degli studiosi, ma, in maniera non indifferente, la partecipazione dei Siculi al conflitto tra Atene e Siracusa e il loro tentativo di autonomia sotto la tirannide dei due Dionisî. Nel periodo successivo, però, la loro presenza nella storiografia si affievolisce fino a scomparire.

Indagare il processo e le cause di questa eventuale eclisse appare fondamentale per approfondire alcuni aspetti delle vicende siceliote finora trascurati dalla ricerca moderna. In questo ambito risulta importante stabilire se la scomparsa dei Siculi dalla storiografia sia dovuta ad una integrazione politico-culturale che ne ha cancellato l’identità o si debba attribuire ad altri fenomeni esterni che hanno decretato la fine dell’*ethnos*.

Su questa tematica la Biblioteca Storica di Diodoro Siculo è fonte imprescindibile. Tuttavia lo stato di conservazione dell’opera presenta non poche difficoltà, poichè a partire dal XXI libro ci sono pervenuti soltanto degli *excerpta* dovuti per la maggior parte ad epitomatori bizantini, che, nel Mediterraneo ormai dominato dalle grandi monarchie ellenistiche o dal conflitto tra Cartagine e Roma, non erano interessati alle vicende di un *ethnos*, divenuto politicamente marginale e geograficamente limitato.

Significativo appare a tal riguardo il caso di Polibio. Lo storico acheo nell’ambito della storia di Annibale dedica il primo libro alle vicende del primo conflitto punico-romano, nel quale teatro delle operazioni militari fu quasi esclusivamente la Sicilia. Eppure non si trova alcuna menzione dei Siculi. Per quanto lo riguarda, essi erano scomparsi. Polibio, infatti, parla sempre di **Σικελιώται**, mai di **Σικελοί**.

Nel XII libro, tuttavia, a proposito della polemica tra Aristotele e Timeo sulle origini di Locri, lo storico riferisce dello stratagemma utilizzato dai Locresi al momento dello stanziamento della colonia. Essi avevano avuto la meglio sui Siculi che abitavano il territorio, i quali per timore li accolsero a un patto: “I Locresi avrebbero trattato benevolmente i Siculi e avrebbero condiviso con loro il territorio, fintanto che avessero camminato su quella terra e avessero avuto le teste sulle spalle. I Locresi, allora, secondo quanto si racconta, al momento di pronunciare questi giuramenti, misero della terra dentro le suole delle scarpe e poggiarono sulle

¹ Livio XXIV,39,7: *Marcellus nec factum improbavit et praedam Hennensium militibus concessit, ratus timore fore deterritos proditionibus praesidorum Siculos*

loro spalle delle teste d'aglio coperte dai vestiti. Fu così che pronunciarono i giuramenti. Quindi, una volta tirata fuori la terra dalle scarpe e gettate via le teste d'aglio, avrebbero avuto non molto tempo dopo l'occasione di cacciare i Siculi dal loro territorio”².

L'episodio è certamente un *topos*³, ma Polibio non poteva non collegare i *Σικελοί* con la Sicilia, essendo tra l'altro un puntuale e critico lettore dell'opera di Timeo, come dimostra la polemica sulle origini di Locri⁴. Se nel primo libro non fa alcun riferimento all'ethnos è perché i Siculi non esistevano più o perché non li riteneva minimamente influenti nelle vicende dell'isola.

Diodoro rimane, dunque, l'unico storico che ci abbia tramandato le ultime notizie sui Siculi, e inoltre in forma molto frammentaria. Infatti, nella breve parentesi di Dione lo storico agriginense menziona i Siculi soltanto all'inizio della vicenda nel 357 a. C.

Nella sua marcia da Eraclea Minoa a Siracusa a Dione si unirono gli Agrigentini, i *Geloi* e alcuni Sicani e Siculi che abitavano all'interno dell'isola⁵. Poi più nulla.

La stessa carenza di notizie si ritrova nel caso di Timoleonte. Prima della battaglia del Crimiso molte città dei Siculi e di altri *ethne*, che erano sottomessi ai Cartaginesi, mandarono ambasciatori per stipulare col Corinzio un trattato di alleanza⁶.

Nonostante il parziale silenzio della nostra fonte, qualche notizia più dettagliata è possibile ottenere seguendo le vicende delle città sicule. Tra i tiranni cacciati via da Timoleonte Diodoro, oltre a quello di Mamerco di *Katane*, riporta i casi di Nicodemo di Centuripe e Apolloniade di *Agyrion*⁷. Secondo lo storico agriginense ciò sarebbe avvenuto dopo la battaglia del Crimiso e la pace stipulata con i Cartaginesi, nella quale venivano riproposti i patti a suo tempo stabiliti con Dioniso I nel 383: le città greche riacquistavano la loro libertà; il fiume Lico veniva ripristinato come confine dell'epicrazia punica e si faceva divieto ai Cartaginesi di portare aiuto ai tiranni che combattevano contro Siracusa. Appare difficile stabilire se le città greche abbiano riacquisito effettivamente l'*eleutheria*⁸ o piuttosto, seguendo il testo di Diodoro, secondo il quale (*Τιμολέων*) *τοὺς ἐλευθερωθέντας Συρακοσίους ἐποίησε*, se “gli ideali paritari della *symmachia* erano messi definitivamente in dimenticanza da Timoleonte, che riprendeva apertamente con questo trattato la politica imperialistica dei tiranni di Siracusa”⁹. In ogni caso nulla viene detto degli indigeni. Su questo punto, però, la seconda spiegazione sembra più aderente agli eventi storici, soprattutto se si tiene presente l'accentuazione “coloniale” del condottiero corinzio. Secondo Atanide¹⁰ nel periodo timoleonteo sarebbero affluiti in Sicilia 60.000 nuovi coloni. La cifra, da alcuni ritenuta sottostimata¹¹, corrisponde nell'insieme a quella riportata da Diodoro¹², il quale sottolinea che 40.000 nuovi coloni provenienti dalla Grecia si riversarono a Siracusa; 10.000 furono stanziati ad *Agyrion*¹³ e altri a Camarina. Su questo particolare è da presumere che altri coloni greci si siano installati nella *chora* delle altre città sicule con le conseguenze politiche, economiche e sociali facilmente immaginabili.

D'altronde in Diodoro, che pur incidentalmente aveva fatto riferimento alle vicende di que-

2 Polibio XII,6,3-5; Strabone VI,1,7; Polieno VI,20.

3 Walbank 1967, 337; per una interpretazione dell'episodio Musti 1977, 132 ss.

4 Musti 1977, 37 ss.

5 Diod. XVI,9,5.

6 Diod. XVI,73,2.

7 Diod. XVI,82,4.

8 Berve 1963, 382 ss.; Talbert 1974, 144.

9 Sordi 1963, 142; Id. 1979, 279.

10 FGrHist. 562 f. 2.

11 Talbert 1974, 146 Westlake 1994, 716.

12 Diod. XVI,82,5-7.

13 Galvagno 2000, 152 n. 233.

sto *ethnos*, l'ultima citazione, purtroppo indiretta, riguarda un episodio del 312. I Cartaginesi volevano porre rimedio alla crescente potenza di Agatocle e perciò allestirono una flotta di 130 triremi e un esercito che ammontava complessivamente a 13.200 uomini senza contare i frombolieri balearici sotto il comando di Amilcare. A causa di una tempesta, 60 triremi colarono a picco e 200 navi da trasporto di derrate alimentari furono distrutte. I Punici si videro perciò costretti a far venire dei mercenari e a far la leva tra gli alleati siciliani¹⁴. Da questi ultimi non vanno logicamente esclusi i Greci appartenenti all'eparchia punica, gli esuli siciliani¹⁵ e i Siculi, sia quelli dell'eparchia, sia quelli dell'interno della Sicilia. In tutta la successiva vicenda di Agatocle Diodoro non farà alcuna menzione dei Siculi. Tuttavia, anche in questo caso è possibile intravedere nella *Biblioteca storica* qualche riferimento indiretto.

Nel 319 Agatocle, esiliato per la seconda volta, si era rifugiato *ἐν τῇ μεσογαίῳ*, dove aveva raccolto un proprio esercito¹⁶. Evidentemente poteva contare sull'aiuto delle città sicule.

L'atteggiamento degli indigeni non doveva, però, essere unitario, perché, divenuto nel 316 il tiranno *στρατηγὸς καὶ φύλαξ τῆς εἰρήνης*, fece una spedizione all'interno dell'isola contro Erbita, dove si erano raccolti alcuni suoi oppositori. Agatocle voleva in realtà incorporare Morgantina e le altre città dell'interno che prima erano state sue alleate contro i Cartaginesi¹⁷. Diversamente da Diodoro, Giustino afferma che Agatocle sarebbe stato eletto *dux* per la prima volta dagli abitanti di Morgantina¹⁸. Ma si tratterebbe di una notizia, quasi certamente di derivazione timaica¹⁹, che tendeva a screditare il tiranno presentandolo come comandante dei barbari. Nel momento in cui Agatocle tentava di imporre il suo potere personale a Siracusa, i Siculi costituirono un punto di riferimento fondamentale dell'azione politica del tiranno²⁰.

Nel 315/14, costretto da un'ambasceria cartaginese a togliere l'assedio a Messina, Agatocle si diresse verso la città sicula di Abaceno, definita *πόλις σύμμαχος*, dove fece uccidere più di 40 cittadini che sospettava di ribellione²¹, indizio della vitalità politica delle comunità indigene.

Nel 312 Dinocrate, capo degli esuli, inviò Ninfodoro a Centuripe occupata da una guarnigione fedele ad Agatocle. Alcuni Centuripini avevano preso accordi con gli oligarchi nemici del tiranno per liberare la città dalla guarnigione in cambio dell'autonomia politica. Purtroppo i soldati a guardia della città reagirono prontamente all'attacco notturno di Ninfodoro e, dopo averlo ucciso, impedirono la capitolazione. Agatocle per ritorsione fece uccidere tutti i Centuripini ritenuti responsabili di tradimento²².

Analoga sorte toccò poco tempo dopo a Galaria, i cui abitanti, scacciati i soldati di Agatocle, chiesero l'aiuto di Dinocrate e Filonide. Il tiranno inviò i generali Pasifilo e Demofilo. Nella battaglia che ne seguì le sorti rimasero incerte fino a quando Filonide fu ucciso. L'esercito degli esuli fu sconfitto e gli abitanti di Galaria, ritenuti responsabili della defezione, pagarono con la vita²³.

Evidentemente nelle città sicule si era riprodotta la stessa situazione evidenziatasi a Siracusa, dove ormai da tempo la fazione oligarchica e quella democratica si trovavano in perenne lotta. Nel caso delle città indigene la defezione da Agatocle apriva la speranza di riacquistare la perduta autonomia.

14 Diod. XIX,106,5: *καὶ τῶν κατὰ Σικελίαν συμμάχων ἐστρατολόγει τοὺς εὐθέτους.*

15 Consolo Langher 2000, 101 n. 16.

16 Diod. XIX,5,4; Tagliamonte 1994, 152.

17 Diod. XIX,5,4-6,2.

18 Giust. XXII,2,1.

19 Sulla derivazione di Giustino da Timeo Consolo Langher 2000, 41 ss.

20 Consolo Langher 2000, 46 ss.

21 Diod. XIX,65,6.

22 Diod. XIX,103,2-4.

23 Diod. XIX,104,1-2.

È, infatti, ciò che avvenne nel 309 mentre Agatocle si trovava in Africa, quando gli Agrigentini, desiderosi di approfittare delle circostanze per instaurare nell'isola la loro egemonia, scelsero come stratego Xenodico, il quale, dopo aver liberato Gela, venne in soccorso degli Ennesi, che l'avevano chiamato per consegnargli la città e, successivamente, liberò Erbeso presidiata da una guarnigione agatoclea²⁴. L'esempio di Enna ed Erbeso dovette contagiare altre città. Lo stesso Diodoro subito dopo ci informa che per reazione i soldati di Agatocle si impadronirono di Echetla e saccheggiarono Leontinoi e Camarina. Ma l'arrivo di Xenodico costrinse i Siracusani ad abbandonare le città da poco occupate²⁵.

Nell'anno successivo Leptine e Demofilo, generali di Agatocle vinsero in battaglia campale Xenodico²⁶, ma le città sicule tentarono di difendere la loro autonomia, come sembrano indicare i casi di Centuripe e Apollonia. Agatocle, ritornato dall'Africa, sottomise nuovamente Eraclea, Cefaledio e, penetrato all'interno dell'isola, tentò di riprendere Centuripe, che, quindi era divenuta autonoma, e dove alcuni cittadini avevano tramato per un ritorno del tiranno. I Centuripini di guardia, accortisi dell'inganno, scacciarono Agatocle che perdette più di 500 uomini²⁷. Sorte diversa toccò invece agli abitanti di Apollonia. Alcuni cittadini avevano mandato a chiamare Agatocle con la promessa di consegnargli la città. Scoperti i traditori, gli Apolloniati nel primo giorno riuscirono a resistere all'assedio. Nel giorno successivo, però, il tiranno, pur con molte difficoltà, riuscì a conquistare la città, giustiziò la maggior parte degli Apolloniati e ne incamerò i beni.

Per quanto possiamo apprendere dalle nostre fonti, probabilmente fu questo l'ultimo atto di resistenza di una città indigena a Siracusa.

Sembra che a questi anni turbolenti, ma pieni di vivo fermento dell'elemento siculo, potrebbero probabilmente farsi risalire i riferimenti alle città sicule, di cui si fa menzione nei decreti di Entella, la cui cronologia ha dato adito ad un dibattito che è lungi dall'aver trovato una soluzione²⁸.

Infatti, dei nove preziosi documenti provenienti da Entella, la cui pubblicazione è stata tormentata²⁹, ben tre sono dedicati a città sicuramente sicule. Il primo riguarda gli abitanti di Erbita, la città dei due Archonidas, insieme a Ducezio tra i re siculi più noti, centro molto importante nelle vicende che occuparono la Sicilia tra V e IV secolo a.C.³⁰. Gli Entellini in seguito ai giuramenti, alla eunoia e ad una alleanza stabilirono di rinsaldare i rapporti con gli Herbitatioi, di invitarli ai giochi e di farli partecipare ai sacrifici.

Il sesto è relativo agli abitanti di Assoro, città sicula della parte centrale dell'isola molto importante, come dimostrano gli eventi del periodo dionigiano³¹. Agli Assorini, venuti in aiuto forse con donazioni di grano durante il sinecismo³², gli Entellini oltre alla isopoliteia, rinnovata per l'occasione, concessero la philia, l'eunoia e l'invito ai giochi.

Infine, l'ottavo riguarda gli abitanti di Enna, che avevano accolto gli Entellini durante il loro esilio. Nei loro confronti viene stabilita l'eunoia e l'isopoliteia per sempre.

Pur tenendo presente la "formularità" dei documenti³³, le "concessioni" o, meglio, i "rico-

24 Diod. XX,31,2-5.

25 Diod. XX,32,1-3.

26 La tradizione manoscritta riporta Xenodoco, ma si tratta chiaramente di un errore.

27 Diod. XX,56,3.

28 Le ipotesi cronologiche relative ai decreti sono molto varie. Principalmente esse sono comprese tra il periodo timoleonteo (Cataldi 1982, 902 ss.), la fine di IV secolo (Guarducci 1987, 128 ss.; Dubois 1989, 123; Nenci 1991, 144; Id. 1992, 290) e la prima guerra punica (Corsaro 1982, 993 ss.; Lombardo 1982, 866 ss.; Gallo 1982, 937 ss.; Moggi 1992, 490 ss.; Loomis 1994, 127 ss.).

29 Nenci 1982, 771 ss.; per una storia delle tavolette Nenci 1991, 137 ss.

30 Galvagno 2000, 83; 87 n. 72.

31 Diod. XIV,58,1; 78,7.

32 Moggi 1992, 486.

33 Lombardo 1982, 859.

noscimenti” non si rivelano molto impegnativi nei confronti dei destinatari. A tutte e tre le città viene accordata l’eunoia; con Erbita vige un’alleanza accompagnata da giuramenti, ma non l’isopoliteia, stabilita invece con Assoro e Enna. L’invito ai giochi spetta ad Assoro ed Erbita (l’unica, però, cui viene concesso di partecipare ai sacrifici), ma non ad Enna³⁴.

Quali concreti vantaggi abbiano comportato sul piano politico o economico le relazioni fra queste comunità presenti nei decreti non è possibile stabilirlo per mancanza di elementi, ma che a ciascuna di queste città venga dedicato singolarmente un decreto sembra essere ulteriore indizio della loro importanza politica e della loro autonomia. Le successive vicende di questi centri siculi, in particolare nel periodo immediatamente posteriore all’avventura di Pirro, quando probabilmente dovettero sottostare al *phoros* imposto dai Mamertini, indurrebbero a ritenere che la vitalità di alcuni centri siculi, come quelli menzionati, possa trovare una spiegazione alla fine di IV secolo, quando alcune città indigene, secondo il racconto di Diodoro, tentarono in ogni modo di rendersi autonome.

Pur nelle difficoltà, dovute complessivamente ad una secolare mancanza di unità che aveva reso l’*ethnos* militarmente e politicamente fragile, i Siculi, quando se ne offrì l’occasione, tentarono di ripristinare la loro autonomia. Certamente ciò non avvenne senza contrasti. Come si può dedurre dal racconto diodoreo, anche al loro interno le città indigene erano attraversate da due fazioni contrastanti composte da filoagatoclei e da coloro che aspiravano all’autonomia. Le stragi compiute dalle truppe di Agatocle avevano reso ancora più debole l’elemento siculo, già colpito dall’invasione timoleontea.

Dei Siculi Plutarco nelle biografie di Dione e Timoleonte non fa alcuna menzione. Sebbene nelle biografie di Nicia e di Alcibiade faccia un brevissimo cenno all’*ethnos*³⁵, egli parla sempre di Sicelioti e mai di Siculi. Farebbe eccezione un episodio della vita di Timoleonte³⁶, nel quale, nonostante i dubbi derivanti dalla tradizione manoscritta³⁷, si narra della spedizione del

34 Moggi 1992, 484 ss.

35 Plut., Nic., 16,8; Alc., 38,9: ma nel secondo caso si tratta di un errore, perché il biografo definisce Iccara sicula invece di sicana.

36 Plut., Tim., 31,2

37 La tradizione manoscritta del passo di Plutarco riporta in effetti **Καλαυρίαν** e **Καλαβρίαν**, due toponimi che in Sicilia non hanno altre attestazioni. Già Beloch (1922, 587 n. 1) corregeva il passo con **Καμάριαν**, ripresa da R. Flacelière- E. Chambry, *Plutarque, Vies*, tome IV, Paris 1966, 50, che però non sembra trovare sufficiente spiegazione sia sotto l’aspetto paleografico, sia geografico. L’ipotesi **Καλαυρία**, supposto **φρούριον** tra Leontinoi e Siracusa, fondata sulla vetustà del Laurenziano (Fantasia 2003, 477, ma *recentiores non deteriores*) non trova corrispondenze. La correzione **Ταλαρία** (da ultimo Fantasia 2003, 491 n. 52) deriva dalla lettura del nome del fiume **Δαμυρία**, menzionato subito dopo e identificato con il Mulinello (Manni 1981, 104), che alcuni, però, hanno ritenuto corrotto (Flacelière-Chambry 1966, 50 corregge in **Λαμυρία**; K. Ziegler-H. Gästner, *Plutarchus, Vitae parallelae*, IV, indices, Lipsiae 1998, 210 in **‘Αλμυρία’**). Sembra alquanto improbabile che Plutarco riferisse di una spedizione (**στρατεύσαντος**) di Timoleonte contro un insignificante **φρούριον**. Galaria è invece un centro strategicamente importante, come dimostra l’invio di 1.000 soldati in aiuto ad Entella (v. nota successiva) e la lotta per il controllo della città sotto Agatocle (Diod. XIX,104,1). Probabilmente l’equivoco è nato sulla base di una identificazione di Galaria con Monte S. Mauro di Caltagirone (Pais 1908, 185 ss; Rizzo 1946, 67; Id. 266), da respingere in maniera decisa, perché il sito sembra impoverirsi intorno alla metà di IV secolo (Spigo 1995, 768; Fantasia 2003, 474 ss.). Anzi, recenti rinvenimenti epigrafici farebbero supporre una identificazione di quest’ultimo sito con Euboia (Frasca 1997, 407 ss.; Manganaro 2003, 148). Poco convincente appare una localizzazione a Gagliano Castelferrato (Sordi 1969, 116). Forse non ci si deve allontanare troppo dall’ipotesi del Pais e del Rizzo, se è vero che il sito di Piano dei Casazzi, a circa 8 Km. a N-E. di Caltagirone, la cui esplorazione è ancora troppo parziale, presenta dal IV secolo fino alla metà del III una abbondante documentazione archeologica, caratterizzata da un ampliamento dell’area urbana (Belfiore 2000, 272) (dove non sembra comunque esservi una massiccia presenza campana) e dal cui ambito sembrano provenire delle monete, la cui tipologia rivela rapporti con Camarina e Gela (Jenkins 1975, 83 ss.; Cataldi 1982, 895 n. 37).

comandante corinzio contro la sicula Galaria, l'unica città che nel 345 mandò in aiuto alla campana Entella un contingente di 1.000 uomini poi sconfitti dai Cartaginesi³⁸.

In effetti, a partire dal periodo postdionigiano sembra pian piano scomparire dalla tradizione storiografica quel poco di interesse verso i Siculi, che pure fino a quel momento era stato presente. Pur tenendo conto dello stato molto frammentario dell'opera di Timeo, è certamente significativo che non un solo frammento pervenuto faccia menzione dei Siculi, di cui pure lo storico taumenita certamente trattava, come dimostrerebbe il passo di Diodoro sulle vicissitudini delle popolazioni indigene³⁹.

In effetti, però, anche nella parte della Biblioteca storica pervenutaci in forma molto frammentaria si fa menzione dei Siculi, ma in un contesto che presenta non pochi dubbi.

Nel XXI libro Diodoro narra di preparativi allestiti da Agatocle negli ultimi anni del suo regno per riportare la guerra in Africa⁴⁰. Il tiranno aveva approntato una flotta di 200 navi composta da *tetreres* e *exeres* per ritentare l'attraversamento del canale di Sicilia e impedire ai Cartaginesi l'approvvigionamento granario da parte dei Sardi e dei Siculi (**ἀπὸ τῶν Σαρδῶν καὶ Σικελῶν**). **Σικελοί** potrebbe indicare ancora gli indigeni della Sicilia, ma sembra più probabile che l'epitomatore bizantino, in analogia con i Sardi, abbia utilizzato il termine per indicare non l'ethnos, ma il luogo di provenienza.

La stessa riflessione si può applicare al siculo Callifonte⁴¹ che aveva vissuto presso molti tiranni di Sicilia e per tale motivo sarebbe stato guida e maestro di tirannide per Apollodoro di Cassandreia. Sembra più probabile che in questo caso **σικελός** sia un errore dell'epitomatore per **σικελιώτης**.

A conferma di questa interpretazione sembra intervenire il caso, del tutto particolare, di due frammenti riportati dal bizantino Tzetzes, un grammatico erudito del XII secolo, il quale utilizza **σικελός** per **καρχηδόνιος**. Così avviene per l'episodio di Attilio Regolo⁴² e per Annibale, definito **στρατηγὸς τῶν Σικελῶν**⁴³ e con tale termine si indicano in ambedue i casi i Cartaginesi.

Infine, Diodoro, o meglio l'autore del transunto diodoreo, annota che nei 60 anni successivi alla distruzione di Cartagine i Siculi avevano usufruito di un periodo di prosperità⁴⁴. Appare evidente che anche in questo caso il termine non indica più l'ethnos, ma il suo significato si è esteso a tutti gli abitanti dell'isola. Questo significato sembra essere avvalorato anche dalla notizia, secondo la quale Salvio, il capo della rivolta servile in Sicilia del 104 a.C., sconfisse a Morgantina l'esercito romano al comando del console Publio Licinio Nerva. Nella battaglia sarebbero morti non più di 600 tra italoti e Siculi (*Sikelw`v*) e 4.000 furono presi prigionieri⁴⁵. Anche in questo caso il termine fa riferimento agli abitanti di Sicilia, come si può dedurre dal passo precedente⁴⁶, nel quale si afferma che il console per portare aiuto alla città di

38 Diod. XVI,67,3. Cataldi 1982, 895. Subito dopo Diodoro (XVI,67,4) ricorda che anche gli Aitnaioi erano pronti a portare aiuto ad Entella a causa della loro **συγγένεια**. Ciò ha indotto alcuni studiosi (Tusa Cutroni 1970, 254; Garraffo 1978, 27; Sordi 1979, 267; Tagliamonte 1994, 145 ss.; Giuliani 1995, 111) a ritenere che Galaria avesse inviato il contingente militare per lo stesso motivo. Ma Diodoro parla di **συγγένεια** solo nel caso degli Aitnaioi (Fantasia 2003, 472 ss.). I decreti VI e VIII di Entella, che stabiliscono una *isopoliteia* con le città sicule di Assoro ed Enna (Nenci 1982, 779; Daux 1982, 106; Cataldi 1982, 897 n.48; Loomis 1994, 127 ss.), rivelerebbero i buoni rapporti della città occupata dai Campani con alcune città indigene.

39 Diod. V,2-6; Meister 1967, 31 ss.

40 Diod. XXI,16,1

41 Diod. XXII,5,2

42 Diod. XXIII,16,1

43 Diod. XXV,19,1 ss.,

44 Diod. XXXIV-XXXV,2,1

45 Diod. XXXVI,4,8

46 Diod. XXXVI,4,6

Morgantina aveva condotto con sé 10.000 soldati italoti *καὶ ἐκ Σικελίας*.

Nella tradizione storiografica l'ultima menzione esplicita relativa ai Siculi come *ethnos* risale, quindi, al periodo timoleonteo, anche se riferimenti indiretti possono certamente sottintendersi nei primi anni della tirannide di Agatocle. L'uso del termine *Σικελοί* nei frammenti diodorei sembra piuttosto da mettersi in relazione con il nome dell'isola, *Σικελία*, senza alcun riferimento all'antico *ethnos*, indicando alla stregua del latino Siculi, ad eccezione forse del passo liviano, gli abitanti della Sicilia.

Dopo Agatocle la storiografia greca pervenutaci non fa più menzione dei Siculi: essi sembrano essere improvvisamente scomparsi nel nulla.

Quale sia stato il processo che ha portato alla loro eclisse dalla storia della Sicilia rimane oscuro, anche perché apparentemente le città cosiddette sicule continuarono a vivere: molte ebbero vicende altalenanti nei rapporti con Roma e Cartagine. Ma appare lecito chiedersi quanti Siculi continuassero ad abitare i centri della Sicilia centro-orientale ed eventualmente quanto della originaria cultura indigena persistesse, qualora fosse ancora presente, nelle comunità della Sicilia interna tra IV e III secolo. Si ripropone ancora una volta il dibattuto tema dell'"ellenizzazione" o "acculturazione" della società e dei centri siculi. La *vexata quaestio* è troppo complessa per essere affrontata in questa occasione, tuttavia il problema non può essere eluso.

Un primo indizio di una accelerata e definitiva ellenizzazione dei centri siculi, già avviata a partire almeno dal VI secolo a.C., può essere vista nella massiccia "colonizzazione" timoleonte⁴⁷.

Se dovessimo ritenere l'arrivo dei 10.000 Greci ad *Agyrion*, come pare, un esempio di una ulteriore acquisizione di terre da parte di nuovi coloni, il quadro della Sicilia interna risulterebbe molto cambiato, anche rispetto alla situazione creatasi sotto i due Dionisi. D'altronde l'arrivo di ben 60.000 nuovi coloni, qualora la cifra si rivelasse, come credo, verisimile, avrà comportato non solo un cambiamento economico, ma anche un'osmosi sociale ed etnica.

Certamente non mancarono anche in questo periodo momenti di resistenza all'ellenizzazione imposta dal condottiero corinzio, come testimonia lo stesso Diodoro per il caso di *Engyon* che, nonostante i ripetuti attacchi da parte di Timoleonte, non fu conquistata⁴⁸.

A ciò si aggiunga la tendenza, ormai consolidata, dei Siculi ad integrarsi nell'ambito culturale ellenico attraverso contatti e matrimoni⁴⁹. I nomi dei tiranni delle città sicule deposti da Timoleonte sono tipicamente ellenici, così *Leptine* ad *Engyon* e *Apollonia*, *Nicodemo* a *Centuripe* e *Apolloniade* ad *Agyrion*⁵⁰: un'attestazione che va certamente estesa ad altri centri siculi. Difatti, per quanto è possibile dedurre dal materiale epigrafico pervenuto, l'onomastica siceliota non sembra presentare alcun caso che possa farci risalire ad elementi indigeni. A meno di nuovi rinvenimenti, ciò è confermato per città come *Centuripe*⁵¹ ed anche per centri minori come *Abakainon*⁵² e i siti di *Montagna di Marzo*⁵³ e di *Piano Balate*, dove il greco

47 Le fonti sulla colonizzazione timoleonteica non sono chiare. Diod. XVI,82,4 e Corn. Nep. 3,1 la pongono dopo la battaglia del Crimiso. Plut., Tim., 22,7 la pone prima e dopo lo scontro con i Punici. Ma se si tratti di due colonizzazioni (Sordi 1979, 274; Id. 277) o della stessa sviluppatasi in due tempi (Talbert 1974, 146) rimane incerto.

48 Diod. XVI,72,4.

49 Coarelli 1979, 158.

50 Per *Leptine* Diod. XVI,72,3-5; Plut., Tim., 24,2; per *Nicodemo* e *Apolloniade* Diod. XVI,82,4

51 Patanè 2002, 129 ss.

52 Bacci 1999, 258.

53 Un caso particolare è costituito dai graffiti di *Montagna di Marzo*, dove compare un'onomastica, che secondo alcuni sarebbe da collegare ad ambienti "anellenici" (Agostiniani 1984-85, 217 ss.) o, secondo altri, bisognerebbe guardare in un'ottica greca (Manganaro 1999, 21 ss.; Id. 2003, 147). Due *glandes* di età ellenistica recentemente venute alla luce riportano, però, nomi greci (Guzzardi 2003,548).

si afferma a partire dalla fine di V secolo⁵⁴.

Non meraviglia che Morgantina nel periodo in questione si sviluppi sia nella produzione come nell'urbanistica come una città greca⁵⁵, ma anche centri minori come Halaesa, Alontion, Agathyrnon e Abakainon presentino ormai caratteri così marcatamente ellenici da poter essere individuati nella ricerca moderna come "siculo greci"⁵⁶. Sotto questo aspetto non solo le città centro-orientali fortemente influenzate dalle colonie greche fin dal tardo arcaismo, ma quelle centro-occidentali, che spesso rivelano una insospettata e radicata autonomia, si sviluppano nell'ambito di contatti che si legano all'ambiente mediterraneo⁵⁷. Anzi sembra rafforzarsi nella Sicilia postdionigiana una *koiné* siceliota che investe tutte le altre componenti etniche dell'isola.

Significativo appare sotto questo aspetto il caso di Piano Balate, dove alla fine del V sec. si nota la compresenza di due necropoli, una greca, più ricca, e una indigena, più povera. Non è da escludere che una tale situazione si sia riproposta a circa un secolo di distanza in molti centri siculi, dove si saranno riversati molti coloni che avranno convissuto con i vecchi abitanti indigeni in uno stato di **συμπολιτεία** già attestato per l'età della colonizzazione a Leontinoi⁵⁸. Il che avrà certamente accelerato l'ellenizzazione in un processo di assorbimento dell'elemento locale fino a farlo divenire minoranza, determinando in tal modo la sua scomparsa come *ethnos*. Una tale evoluzione sembra caratterizzare Morgantina, dove si era sviluppata una coesistenza pacifica tra Greci e indigeni con una lenta, ma graduale, supremazia dell'elemento greco⁵⁹. Non è senza significato, infatti, che a partire dal IV secolo non sia più possibile individuare con certezza una cultura materiale tipicamente indigena, così da risultare quasi impossibile distinguere la grecità più autentica dalla cultura ellenizzata della popolazione indigena⁶⁰. Eppure la storiografia testimonia, almeno fino al 309, con l'episodio di Xenodico, l'esistenza di comunità sicule. Se ciò fosse vero, le lotte interne che caratterizzarono, come abbiamo visto, alcuni centri come Centuripe e Apollonia sotto Agatocle potrebbero trovare una spiegazione nella lotta tra due entità etniche diverse.

D'altronde, le città di Sicilia nel periodo postdionigiano accanto ad una estesa ellenizzazione sembrano caratterizzate da una crescente penetrazione di elementi provenienti non solo dalla Grecia, ma anche dal mondo italico.

La presenza di mercenari di origine campana in Sicilia si segnala già a partire dalla fine di V secolo a.C.⁶¹. Sotto i Dionisi il loro numero crebbe sempre più fino a costituire un terzo dell'esercito siracusano e la difesa del tiranno fu affidata a soldati di varia provenienza, che vennero stanziati in centri quali Katane e Aitna⁶². Lo stesso fenomeno si ripeterà di lì a poco per Leontini⁶³. Nel 355 Ortigia, abbandonata da Dionisio II, fu difesa dal capo dei mercenari Nipsio di Neapolis, di origine osco-sannita⁶⁴. D'altronde, nel breve periodo di Dione la politica interna di Siracusa era stata condizionata dalla questione dei mercenari⁶⁵, che erano presenti in entrambi gli eserciti dei contendenti⁶⁶.

54 Fiorentini 1999, 197.

55 Bonacasa 1999, 271.

56 Bacci 1999, 256 ss.

57 Bonacasa 1999, 259 ss.

58 Tucidide, VI, 3,3; Polieno V,5.

59 Bell 1981, 4 ss.

60 Calderone 1999, 211.

61 J. Christien 1975, 64 ss.; Tagliamonte 1994, 126 ss.; Id. 2002, 501 ss.; Fariselli 2002, 282 ss.

62 Diod. XIV,15,3; 58,2; Tagliamonte 1994, 131 ss.; Id. 1999, 552.

63 Diod. XIV,78,2-3; Moggi 2003, 979 ss.

64 Diod. XVI,18-19; Tagliamonte 1994, 141.

65 J. Christien 1975, 69 ss.; Galvagno 2000, 169.

66 Tagliamonte 1994, 140.

All'arrivo di Timoleonte alcune città sono in mano ai Campani: Entella, divenuta campana nel 404⁶⁷, quando nel 345 a.C. fu assalita dai Cartaginesi⁶⁸ chiese aiuto anche agli Aitnajoì, loro **συγγενεῖς**, i quali però ritennero opportuno non dare seguito alla richiesta dopo la sconfitta subita dai soldati di Galaria⁶⁹. L'unità di questi italici, pur in ambiti così lontani, costituiva una comunità fortemente coesa, che più tardi troverà espressione nella creazione di uno stato mamertino⁷⁰.

Plutarco sottolinea che alla vigilia dell'arrivo di Timoleonte le città erano per la maggior parte occupate da soldati barbari d'ogni specie, che nessuno assoldava e che si adattavano facilmente a cambiare signore⁷¹. Sarà il generale corinzio a liberare queste città dai mercenari, occupando Aitna dopo un assedio⁷². Tra i tiranni cacciati dalle città non va dimenticato Marco o Mamerco, "un italico venuto in Sicilia al servizio dei tiranni"⁷³, che aveva occupato Katane dopo l'estromissione di Callippo⁷⁴. Non è neppure da escludere che i vari tiranni dei centri siculi, poi destituiti da Timoleonte, avessero al loro servizio mercenari italici⁷⁵.

La presenza di forti comunità mercenarie è attestata fra l'altro da emissioni monetali, alcune d'argento ma la maggior parte enee, con **legenda KAMHIANON**, le cui prime emissioni vanno forse fatte risalire al periodo immediatamente successivo all'occupazione di Entella⁷⁶; dal corredo della tomba di Monte Casale, nonché da oggetti di varia provenienza⁷⁷. Cinturoni italici oltre che ad Agrigento⁷⁸ sono stati rinvenuti anche in zone cosiddette sicule come contrada Fossa, vicino Scordia, e Palike⁷⁹.

Appare giustificata in questo contesto la preoccupazione dell'ottava lettera, attribuita a Platone, la quale paventava la trasformazione della Sicilia in un dominio a provincia di Cartaginesi oppure di Oschi⁸⁰.

Agatocle fece ricorso a mercenari italici in occasione della campagna libica⁸¹. Nel 307 questi mercenari si ammutinarono per il mancato pagamento del soldo⁸². A questo periodo va attribuito il corredo funerario della tomba di **Ksour es Saaf** appartenente ad un italico. Ancora nel 298/7 mercenari si rivoltarono contro Arcagato, perché non era stato corrisposto loro il **misthos**. Di questi, 2000 furono uccisi da Agatocle⁸³.

La partecipazione di molti italici al seguito di Pirro in Sicilia acuì il problema. In occasione dell'arrivo del re epirota in Italia, Sanniti, Lucani e Brettii si ribellarono a Roma, seguendo lo nell'avventura siciliana⁸⁴. Non è forse da escludere che in questo caso l'arrivo di Italici nell'isola sia da attribuire ad un rapporto di alleanza piuttosto che di mercenariato⁸⁵, cioè, tuttavia,

67 Diod. XIV,9,9; Tagliamonte 1994, 134.

68 Diod. XVI,67,3-4.

69 Diod. XVI,67,4.

70 Colonna 1980-81, 179; Poccetti 1989, 110 ss.; Fantasia 2003, 468.

71 Plut., Tim., 1,3; Fantasia 2003, 485 n. 5.

72 Diod. XVI,82,4; Plut. Tim., 31,2-3; Sordi 1979, 258; Tagliamonte 1994, 145.

73 Corn. Nep. 2,4.

74 Sordi 1979, 270; Tagliamonte 1994, 146 ss.

75 Fantasia 2003, 475.

76 Garraffo 1988-89, 197; Fariselli 2002, 297 ss.

77 Tagliamonte 1994, 150 ss.

78 Tagliamonte 1994, 137; Id. 2002, 510 ss.

79 Tagliamonte 1994, 48 ss.; Fariselli 2002, 321.

80 353 E.

81 Diod. XX,11,1.

82 Diod. XX,64,2; Tagliamonte 1994, 152 ss.

83 Diod XXI,3,1.

84 Livio per. XIII e XIV, DH XX,1-3; Frontino, Strat., II,3,21; Plut., Pyrr., 13,12; De Sensi 1977, 33; su Pirro in Sicilia da ultimo Bruno Sunseri 2003, 91 ss.; Marino 2004, 91 ss.

85 Tagliamonte 1994, 202.

avrà consolidato una presenza italica già abbastanza consistente.

Come nel 467 dopo la cacciata di Trasibulo, all'indomani della morte di Agatocle, nel 287 Siracusa si trovò ad affrontare l'ingerenza di quelle genti di origine osca, che il tiranno aveva gratificato con la concessione della cittadinanza⁸⁶. Non è da escludere che Thoinon, impegnato contro l'agrigentino Sosistrato nella lotta seguita a Siracusa, fosse un capo mercenario giunto a Siracusa all'epoca di Agatocle⁸⁷. Allontanati dalla città aretusea dopo essere stati gratificati dalla possibilità di vendere i loro beni, questi campani si impadronirono a tradimento di Messina, esiliando e uccidendone i cittadini⁸⁸. Dal loro dio della guerra, Mamercio, presero il nome di Mamertini⁸⁹, nome che si ritrova in alcune monete bronzee del periodo con *legenda* MAMAP, la cui prima emissione sarebbe comparsa a Gela⁹⁰.

Lo stato frammentario del XXI libro della *Biblioteca* non ci permette di seguire nei dettagli le vicende di questi mercenari, ma li ritroviamo ad Agrigento; al servizio di Finzia; a Gela e Camarina, da loro distrutte⁹¹. Il loro raggio d'azione da Messina si diffuse fino al punto di controllare tutto il territorio della Sicilia nord-orientale e buona parte di quella centro-settentrionale, dove avevano preso possesso di molti luoghi fortificati e dove imposero alle città il pagamento di un *phoros*⁹², consolidando in tal modo la tendenza dei mercenari, già da tempo delineatasi, a stabilirsi in Sicilia in qualità di *πολίται*⁹³, quale ricompensa per i loro servizi, come dimostrerebbero il caso dei mercenari divenuti siracusani sotto Agatocle⁹⁴ e quelli di Katane ed Aitna⁹⁵.

Dopo la breve parentesi di Pirro, con cui si erano scontrati, i Mamertini ripresero il controllo del territorio. Nel 275 Gerone II, eletto *στρατηγὸς αὐτοκράτωρ*, dovette anzitutto affrontare l'ingerenza dei mercenari nella Sicilia centrale. Il re venne a battaglia contro di essi sul fiume Ciamosoro, vicino Centuripe. Dopo il primo scontro, nel quale aveva schierato in prima fila i suoi mercenari, Gerone si ritirò a Siracusa⁹⁶.

Riorganizzato l'esercito, nel 270, dopo aver preso Mylai con la forza, assediò e distrusse Ameselon difeso da molti soldati, la cui terra Gerone II divise a Centuripini e Agrinensi. Ciò testimonia che i Mamertini controllavano buona parte della Sicilia interna⁹⁷.

Dopo l'occupazione di Alesa, accolto dagli abitanti di Abakainon e Tindari, sconfisse quindi presso il fiume Longano i mercenari italici, che furono costretti a rinchiudersi a Messina⁹⁸.

Le nostre fonti non fanno più alcun cenno dei Siculi, ma certamente la presenza di questi mercenari dovette costituire un colpo mortale per l'elemento indigeno. Come dimostrano gli spostamenti di Gerone II, i Mamertini controllavano la parte centro-settentrionale della Sicilia, quella tradizionalmente abitata dai Siculi. L'imposizione del *phoros* a questi centri, indizio di una forte presenza territoriale⁹⁹, avrà comportato un impoverimento degli antichi abitanti,

86 Diod. XXI,18,1; Tagliamonte 1994, 191; Id. 1999, 563.

87 Berve 1967, 460; De Sensi 1977, 32; Manganaro 1985, 151 n. 18; Tagliamonte 1994, 201.

88 Polibio, I,7,1 ss.; Diod. XXI,18,3; XXII,1,2-3; App., Samn., 9,1; Dio. Cass. 9, fr. 40,8; Zon. 8,6; una tradizione filomamertina risalente al poeta augusteo Alfius in Fest. P. 150 Lindsay. Pinzone 1981, 5 ss.

89 Diod. XXI,18,1.

90 Manganaro 1980-81, 183 ss.; Manganaro 1985, 151 n. 18; Garraffo 1988-89, 199 n. 14;

Tagliamonte op. 137.

91 Diod. XXIII,1,4.

92 Polibio I,8,1; Plut., Pyrr., 23,1.

93 Tagliamonte 1994, 162 ss.; Id. 1999, 564 ss.; Fantasia 2003, 480; Moggi 2003, 977 ss.

94 Diod. XXI,18,1.

95 Diod. XVI,61,4-6.

96 Polibio I,9,4; sull'interpretazione della battaglia Walbank 1957, 57; De Sensi 1977, 34.

97 Diod. XXII,13,1; Berve 1959,13; contra De Sensi 1977, 46 ss.

98 Polibio I,9,7-8; Diod. XXII,13,1.

99 Marino 2004, 93.

anche per il saccheggio sistematico della *chora* e per la violenza esercitata dai mercenari, definiti da Diodoro¹⁰⁰ assassini che disprezzavano la fede più di ogni altra cosa. In passato sia i Greci che i Cartaginesi si erano dovuti tutelare dalla loro inaffidabilità pretendendo degli ostaggi¹⁰¹. Significativa sotto questo aspetto appare la menzione di un **φρούριον** in territorio catanese denominato **Ἰτάλιον** durante la prima punica¹⁰².

Questo quadro induce, quindi, a chiederci quali fossero le condizioni economiche dei centri abitati dagli indigeni. Allo stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile dare a questa domanda una risposta soddisfacente, soprattutto perché, come anche di recente lamentato¹⁰³, manca un quadro complessivo dei dati archeologici di questo periodo.

Alcuni elementi indurrebbero a pensare ad un impoverimento dei centri siculi accompagnato da un calo demografico¹⁰⁴. Un esempio può essere fornito dalle ricerche condotte a Monte Saraceno, dove a partire dai primi decenni del III secolo si nota una riduzione dell'abitato¹⁰⁵.

Tra la fine del IV e la metà del III sec. si assiste inoltre alla rapida scomparsa di gran parte degli insediamenti nella Sicilia meridionale e centrale: Gibil Gabib, Sabucina, Monte Casale, Rossomanno, Butera, Grammichele. Dopo gli eventi bellici i piccoli centri si riducono fortemente o vengono abbandonati e sostituiti dal sorgere di fattorie collocate, però, in località di fondovalle¹⁰⁶. Questo quadro sembra trovare conferma letteraria nel XVI idillio di Teocrito dedicato a Gerone II, dove si auspica che i cittadini di un tempo rientrino nelle loro città distrutte dai nemici; che si ritorni a lavorare la terra e le greggi possano tranquillamente pascolare nei campi, sicché “della guerra non rimanga neanche il nome”¹⁰⁷. Nell'idillio teocriteo, volto ad ottenere benefici dal re siracusano, si riscontrano temi tipici della letteratura non solo ellenistica¹⁰⁸, ma ciò non toglie che il quadro delineato dal poeta rispecchi una realtà molto critica.

La Sicilia durante questa prima fase ellenistica sembra caratterizzata dal passaggio da una struttura “politica” ad una di villaggio. D'altronde, dall'insediamento di Agatocle fino alla conclusione della prima guerra punica, l'isola ha attraversato un lungo periodo di lotte interne. L'eliminazione degli avversari politici, le guerre, la presenza violenta dei mercenari, hanno indebolito il tessuto sociale ed economico dell'isola. A tal proposito si potrebbero ricordare le vendette di Agatocle, le spoliazioni dei Mamertini, le punizioni romane come quella di Enna ad opera di Pinario.

Ad eccezione del regno geroniano, ormai delimitato tra il fiume Eryke e la direttiva Echeta-Eloro con alcuni possedimenti esterni quali, forse, Tauromenion, Erbeso ed Agyrion¹⁰⁹, il quadro delle condizioni economiche dell'isola appare fortemente in crisi. Nel 210, o più probabilmente negli anni successivi¹¹⁰, il console Levino costrinse i Siciliani a deporre le armi per occuparsi seriamente delle coltivazioni delle terre¹¹¹. L'isola da 60 anni aveva subito le conseguenze di combattimenti “per terra e per mare spesso con cruenti massacri” a causa dell'allontanamento di Siciliani andati via per paura, i quali, “fatto ritorno alle loro città, alle loro campagne, aravano e seminavano” i campi della Sicilia, che, dopo essere stata “abbandonata

100 Diod. XXIII,1,4: **μαιφόνους, μάλιστα πίστεως καταφρονήσαντας**; sull'iconografia negativa dei mercenari italici, Moggi 2003, 972 ss.; Marino 2004, 93.

101 Diod. XIV,61,4-6; Tagliamonte 1994, 158.

102 Diod. XXIV,6; Tagliamonte 1994, 205.

103 Bonacasa 2004, 33.

104 Gallo 1982, 918 ss.

105 Calderone 1999, 207.

106 Coarelli 1979, 374; pure Bejor 1986, 467 ss.

107 Teocrito. Id. XVI vv. 89 ss.

108 Palumbo Stracca 1993, 270.

109 De Sensi 1977, 113 ss.

110 Manganaro 1979, 416.

111 Liv. XXVI,40,15.

cominciava a ripopolarsi, fertile per quegli stessi che la coltivavano, sicurissima riserva di grano per l'approvvigionamento in pace e in guerra del popolo romano"¹¹². I sessanta anni della tradizione liviana vanno certamente letti nella prospettiva dei vantaggi della pacificazione romana, ma ciò non cambia il quadro della profonda crisi, che aveva investito l'isola fin dal regno di Agatocle. Essa aveva colpito soprattutto le zone interne occupate dai centri siculi, provocando un profondo cambiamento del tessuto economico.

La notizia di Livio attesta inequivocabilmente che la produzione granaria della Sicilia del III secolo era fortemente diminuita. A partire probabilmente dal 312 a.C. il depauperamento delle zone interne, testimoniato sotto l'aspetto archeologico da una diminuzione del numero di tombe dotate di ricco corredo¹¹³ e dal rinvenimento di numerosi ripostigli monetali¹¹⁴, sembra aver prodotto un impoverimento demografico e un allargamento delle terre destinate alla pastorizia a discapito dell'agricoltura¹¹⁵.

D'altronde il quadro tracciato da Livio per il III secolo sembra trovare conferma in un frammento di Diodoro, secondo il quale Italici e cavalieri romani sfruttavano i latifondi siciliani destinati all'allevamento di bestiame anziché alla cerealicoltura¹¹⁶. Sull'interpretazione del passo diodoreo tanto si è polemizzato e tanto ancora se ne discuterà¹¹⁷, ma probabilmente la crisi del III secolo aveva prodotto dei profondi cambiamenti, che l'arrivo dei Romani aveva attenuato solo in parte.

Appare opportuno a questo punto chiedersi quanto abbia contribuito alla "scomparsa" dei Siculi l'intervento di Roma. La città laziale, in effetti, mise piede nell'isola nel 263 a. C., quando ormai la sopravvivenza etnica dei Siculi sembra un aspetto del tutto trascurabile. Significativo appare in tutto il primo libro delle *Storie* il silenzio di Polibio, che pure, oltre all'annalista romano Fabio Pittore, attingeva a Filino, uno storico agrigentino, autore di un'opera sulla prima guerra punica e, quindi, ottimamente informato sulle cose di Sicilia¹¹⁸. Durante la prima guerra punica alcune città dell'interno si schierarono dalla parte di Roma, altre come Mitistraton, Lipari, Thermai, Makella e Monte Adranone resistettero accanitamente; altre ancora, come Camarina ed Enna, passarono da uno schieramento filoromano ad uno filopunico e viceversa. L'intervento romano avrà, forse, contribuito allo sfaldamento delle popolazioni indigene già in atto da parecchio tempo, ma Roma fu pronta ad assorbirne l'eredità soprattutto sul piano culturale.

Nel 263 a.C., proprio all'inizio del primo conflitto punico, Segesta, da sempre fedele alleata di Cartagine, fece atto di *deditio*, facendo leva sulle comuni origini troiane¹¹⁹. In questo contesto sono altamente significativi l'introduzione e il consolidamento del culto di Venere Ericina a Roma.

Un'iscrizione di Centuripe, da porre agli inizi del II sec. a.C.¹²⁰, richiama un antico rapporto di *συγγένεια* tra la città e Lanuvio: una parentela sancita anche dall'opera storica di Fabio Pittore, che scrive sul finire del III secolo, secondo cui *Lanoios* sarebbe giunto nel Lazio provenendo dalla Sicilia¹²¹. Al 193 risale una iscrizione di *Halaesa*¹²², antica città sicula, nella

112 Livio XXVII,5,3-5.

113 Coarelli 1979, 170.

114 Manganaro 1979, 417.

115 Consolo Langher 2000, 273.

116 Diod. XXXIV-XXXV,2,27-28.

117 Per la dibattuta problematica un'eccellente sintesi in Pinzone 1999, 381 ss.

118 Polibio I,14,1. Da ultimo Galvagno 2004, 12 ss.

119 Polibio. I,24,2; Diod. XXIII,5; Manganaro 1979, 425.

120 Manganaro 1974, 394; Patanè 2002, 135 ss.

121 Manganaro 1974, 396; Id., 1979, 425.

122 ILLRP 320.

quale un gruppo di Italici¹²³ fanno una dedica a L. Cornelio l'Asiatico.

Le motivazioni che influirono sulla "scomparsa" dell'ethnos siculo dalla storiografia possono, quindi, trovare molte spiegazioni, anche se una parte rilevante si deve attribuire alla immissione di elementi italici nella vita sociale, militare ed economica della Sicilia. L'insieme di diversi fattori, ma tutti convergenti, produsse un indebolimento della principale compagine etnica, stanziata nell'isola, a dire di Tucidide, fin dalla metà dell'undicesimo secolo a.C.¹²⁴. Perciò la storiografia antica, sebbene relativamente interessata per motivi campanilistici alle componenti etniche della Sicilia, non ritenne opportuno farne più menzione. L'arrivo di Roma in Sicilia segnò il punto finale di un processo di sfaldamento, nel quale vennero riprese motivazioni fino ad allora rimaste secondarie.

In questo contesto i Romani ripercorrevano l'antico percorso di *Sikelos*, già presente in Antioco di Siracusa, secondo il quale il re eponimo dei Siculi, esule da Roma, si era rifugiato presso il re degli Itali, Morgete¹²⁵. Si chiudeva in tal modo il cerchio: l'elemento indigeno riveva nei nuovi arrivati, lasciando in eredità all'isola posta al centro del Mediterraneo il nome col quale ancora la denominiamo.

123 Manganaro 1979, 427; Pinzone 1999, 387.

124 Tucidide VI,2,5.

125 FGrHist. 555 f. 6; IIIb Komm., 289; Cuscunà 2003, 65, la quale sembra propendere per l'ipotesi di una Roma daunia (su cui Paoletta 1982. 27 ss.) altrimenti ignota. Qualsiasi lettore di Dionigi, nonostante i dubbi dell'oratore, non poteva vedere nel passo che un riferimento all'unica Roma.

BIBLIOGRAFIA

Agostiniani 1984-85

L. Agostiniani, Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia, bilancio di un quadriennio, *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-85, 193-222

Bacci 1999

G.M. Bacci, Siti e insediamenti nell'area peloritana e nella cuspidale nord orientale della Sicilia, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi Messina 2-4 dicembre 1996, Messina 1999, 249-258

Bejor 1986

G. Bejor, Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici, in A. Giardina, *Società romana e impero tardoantico*, III: le merci, gli insediamenti, Roma-Bari 1986, 465-519

Belfiore 2000

R. Belfiore, Il centro abitato indigeno-ellenizzato di Piano dei Casazzi (Mineo), *Sicilia archeologica* XXXIII, 2000, 259-276

Bell 1981

M. Bell, *Morgantina Studies. Results of the Princeton University Archaeological Expedition to Sicily, I: The Terracottas*, Princeton 1981

Berve 1959

H. Berve, *König Hieron II*, München 1959

Berve 1963

H. Berve, recensione a M. Sordi, *Timoleonte*, in *Gnomon* 35, 1963, 378-83

Berve 1967

H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, Darmstadt 1967

Bonacasa 1999

N. Bonacasa, Per una revisione della cultura figurativa ellenistica in Sicilia, in *Magna Grecia e Sicilia*, cit., 259-273

Bonacasa 2004

N. Bonacasa, Riflessioni e proposte sulla ricerca archeologica nella Sicilia del III sec. a.C., in M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone, *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.* *Archeologia, Numismatica, Storia*, Messina 2004, 9, 35-48

Sunseri 2000

G. Bruno Sunseri, L'"avventura" siciliana di Pirro, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, 91-104

Calderone 1999

A. Calderone, Greci e indigeni nella bassa valle dell'Himera: il sito di Monte Saraceno di Ravanusa, in *Magna Grecia e Sicilia*, cit., 203-212

Cataldi 1982

S. Cataldi, *la Boetheia dei Geloi e degli Herbitai ai Campani di Entella*, *ASNP* XII, 1982, 887-904

Christien 1975

J. Christien, *Mercenaires et partis politiques à Syracuse de 357 a 354*, *REA* LXXVII (1975), 63-73

Coarelli 1979

F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia nei secoli IV-III a.C.*, in E. Gabba, G. Vallet, *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, 157-182

Coarelli 1979

F. Coarelli, *La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, cit., 373-392

- Colonna 1980-81
 G. Colonna, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, Kokalos XXVI- XXVII, 1980-81, 157-191
- Consolo Langher 2000
 S.N. Consolo Langher, *Agatocle da capoparte a fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000
- Corsaro 1982
 M. Corsaro, *La presenza romana a Entella: una nota su Tiberio Claudio di Anzio*, ASNP XII, 1982, 993-1032
- Cuscunà 2003
 C. Cuscunà, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione commento*, Alessandria 2003
- Daux 1982
 G. Daux, *Un septième décret inédit d'Entella (Sicile)*, BCH CIV, 1982, 307-308; 527-528
- De Sensi Sestito 1977
 G. De Sensi Sestito, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977
- Dubois 1989
 L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989
- Fantasia 2003
 U. Fantasia, *Entella, Etna, Galaria. Greci e non Greci in Sicilia fra Dionisio I e Timoleonte*, in *Quarte Giornate...*, cit., 467-495
- Fariselli 2002
 A.C. Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, La Spezia 2002
- Fiorentini 1999
 G. Fiorentini, *Necropoli dei centri indigeni della valle del Platani: organizzazione, tipologie, aspetti rituali*, in *Magna Grecia e Sicilia*, cit., 195-201
- Frasca 1997
 M. Frasca, *È anonima la città siculo-greca di Monte San Mauro di Caltagirone?*, PP LII, 1997, 407-417
- Galvagno 2000
 E. Galvagno, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000
- Galvagno 2004
 E. Galvagno, *I successori di Timeo. Studi sulla storiografia siceliota di età ellenistica*, Padova 2004
- Gallo 1982
 L. Gallo, *Polyantropia, eremia e mesolanza etnica in Sicilia: il caso di Entella*, ASNP XII, 1982, 917-944
- Garraffo 1978
 S. Garraffo, *Storia e monetazione di Entella nel IV secolo a.C. cronologia e significato della monetazione dei KAMPANOI*, AIIN XXV, 1978, 23-44
- Garraffo 1988-89
 S. Garraffo, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Atti del Seminario di Studi Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989, ASS XIV-XV, 1988-89, 193-201
- Giuliani 1995
 A. Giuliani, *Le migrazioni forzate in Sicilia e in Magna Grecia sotto Dionigi I di Siracusa*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, CISA XXI, 1995, 111-124
- Guarducci 1987
 M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987
- Guzzardi 2003
 L. Guzzardi, *Montagna di Marzo: nuovi dati sulla storia e sulla topografia del sito*, in *Atti del*

- Colloquio Per servire alla storia di Gela, Gela 2-3 ottobre 1998, Kokalos XLV, 2003, 535-551
- Jenkins 1975
G.K. Jenkins, The Coinage of Enna, Galaria, Piachos, Imachara, Kephaloïdion, Longane, in Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche in Sicilia, Atti del IV Convegno del Centro Intern. di Studi Numismatici Napoli 1973, XX, suppl., 1975, 77-103
- Lombardo 1982
M. Lombardo, Il sinecismo di Entella, ASNP XII, 1982, 849-886
- Loomis 1994
W.T. Loomis, Entella Tablets VI (254-241 B.C.) and VII (20th Cent. A.D.?), HSPh XCVI, 1994, 127-160
- Manganaro 1974
G. Manganaro, Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauromenion e il P. Oxy. 1241, PP CLVIII-CLIX (1974), 389-409
- Manganaro 1980-81
G. Manganaro, Intervento, Kokalos XXVI-XXVII, 1980-81, 183-84
- Manganaro 1985
G. Manganaro, Il tempio greco in Sicilia: architettura e culti, in Atti della I riunione scientifica della scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania, Siracusa, 24-27 novembre 1976, CISA XVI, 1977 (1985), 150-164
- Manganaro 1999
G. Manganaro, Sikeliká. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia antica, Bibl. Quad. Urbinati, 8, Pisa 1999
- Manganaro 2003
G. Manganaro, Iscrizioni greche del V sec. a.C. della Sicilia, ZPE 144, 2003, 147-156
- Manni 1981
E. Manni, Geografia fisica e politica della Sicilia antica, Roma 1981
- Marino 2004
R. Marino, Tradizione storiografica sulla spedizione di Pirro in Sicilia, in Nuove prospettive della ricerca..., cit., 91-97
- Meister 1967
K. Meister, Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles, Diss. München 1967
- Moggi 1992
M. Moggi, Le relazioni interstatali di Entella prima e dopo il sinecismo, in Giornate Internazionali di Studi sull'area elima, Gibellina 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, 483-500
- Moggi 2003
M. Moggi, I Campani: da mercenari a cittadini, in Quarte Giornate..., cit., 973-986
- Musti 1977
D. Musti, Problemi della storia di Locri Epizefirii, in Locri Epizefirii Atti del sedicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-8 ottobre 1976, Napoli 1977, 23-145
- Nenci 1982
G. Nenci, Materiali e contributi per lo studio degli otto decreti di Entella, ASNP XII, 1982, 771-785
- Nenci 1991
G. Nenci, I decreti di Entella, ASNP XXI, 1991, 137-145
- Nenci 1992
G. Nenci, Entella, in Giornate Internazionali... (cit. in Moggi 1992), cit., 287-291

- Pais 1908
 E. Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908
- Palumbo Stracca 1993
 B.M. Palumbo Stracca, *Teocrito, Idilli e epigrammi*, Milano 1993
- Paoletta 1982
 E. Paoletta, *Virgilio e la Daunia. La matrice dauna della stirpe latina. Le isole diomedee*, Napoli 1982
- Patané 2002
 R.P.A. Patané, *Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma*, in G. Rizza (a cura di), *Scavi e ricerche a Centuripe*, Catania 2002, 127-167
- Pinzone 1981
 A. Pinzone, *Per la storia di Messina mamertina*, ASM XXXII, 1981, 5-54
- Pinzone 1999
 A. Pinzone, *L'immigrazione e i suoi riflessi nella storia economica e sociale della Sicilia del II sec. a.C.*, in *Magna Grecia e Sicilia*, cit., 381-402
- Pocetti 1989
 P. Pocetti, *Le popolazioni anelleniche d'Italia tra Sicilia e Magna Grecia nel IV secolo a.C.: forme di contatto linguistico e di interazione culturale*, in A.C. Cassio, D. Musti (a cura di), *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV secolo a.C.*, Atti del Convegno, Napoli 19-20 marzo 1987, AION (filol.) XI, 1989, 97-135
- Rizzo 1946
 G.E. Rizzo, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946
- Sordi 1969
 M. Sordi, *Diodori Siculi Bibliothecae liber sextus decimus*, Firenze 1969
- Sordi 1979
 M. Sordi, *Il IV e il III secolo da Dionigi a Timoleonte*, in *Storia della Sicilia*, II, cit., 209-288
- Spigo 1995
 U. Spigo, *Monte S. Mauro di Caltagirone*, in EAA, Secondo suppl. 1971-1994, III, 1995, 766-68
- Tagliamonte 1994
 G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994
- Tagliamonte 1999
 G. Tagliamonte, *Rapporti tra società di immigrazione e mercenari italici nella Sicilia greca del IV secolo a.C.*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del trentasettesimo Convegno di Taranto 3-6 ottobre 1997, Taranto 1999, 547-470
- Tagliamonte 2002
 G. Tagliamonte, *Mercenari italici ad Agrigento*, in N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, *La Sicilia dei due Dionisî*, Atti della Settimana di Studio Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002, 501- 517
- Tusa Cutroni 2070
 A. Tusa Cutroni, *I KAMPANOI e i TYRRHENOI attraverso la documentazione numismatica*, Kokalos XVI, 1970, 250-267
- Talbert 1974
 R.J.A. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge 1974
- Walbank 1957
 F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I-II, Oxford 1957-1967
- Westlake 1994
 H.D. Westlake, *Dion and Timoleon*, in CAH², VI, Cambridge 1994, 639-722